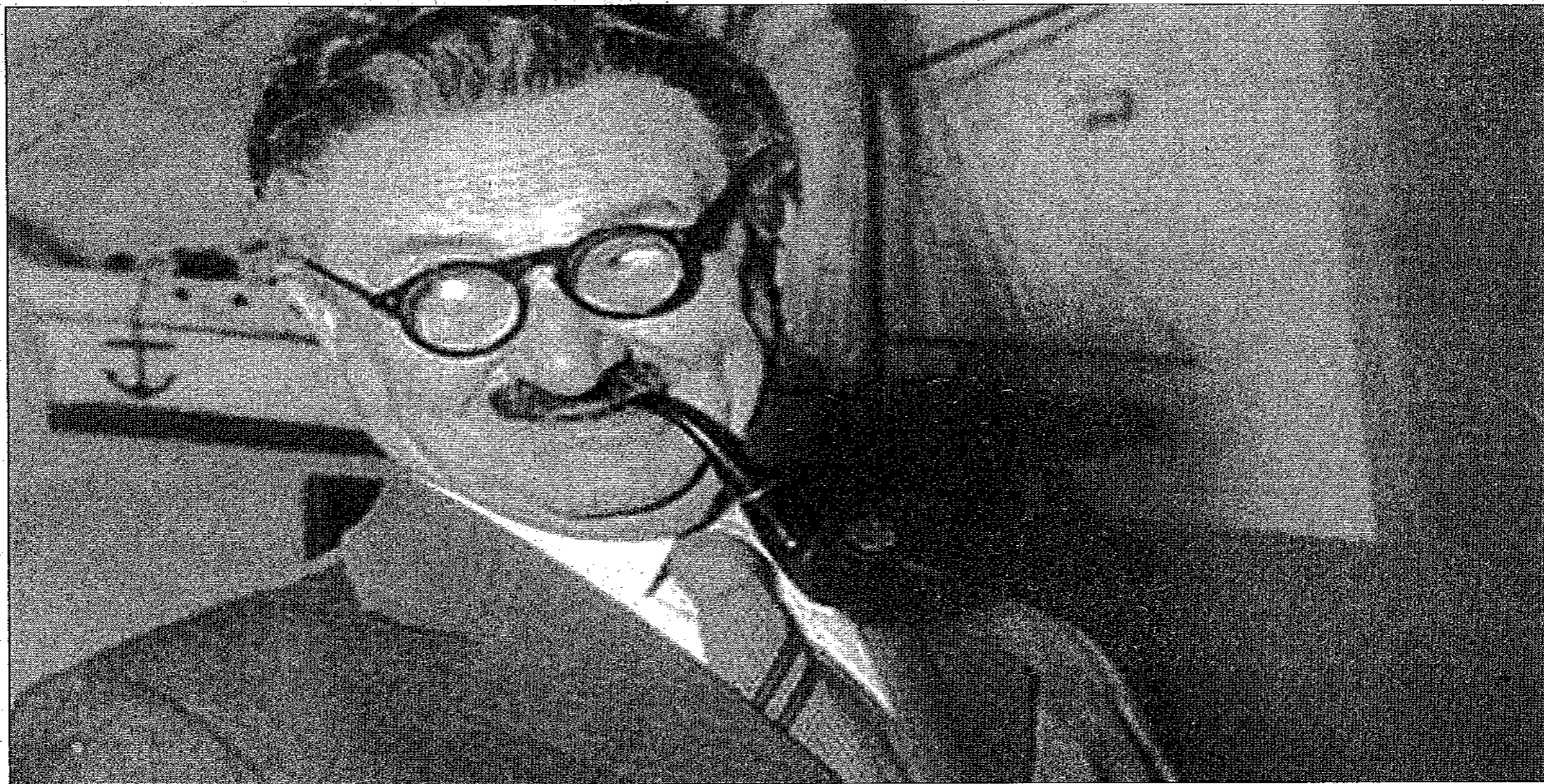


# Dopo due secoli nasce il nuovo vocabolario italiano-genovese



Gilberto Govi simbolo della genovesità puntigliosamente ricostruita da Carlo Olivari nel vocabolario italiano-genovese "Zeneise riso raeo"

**F**regugge cheite da-a tóa", dicevano i genovesi riferendosi ai discorsi che, incautamente, gli adulti si lasciavano scappare davanti ai bambini. Da quelle "briciole di parole cadute dalla tavola", i piccoli abbozzavano pensieri, opinioni e scoprivano i segreti "dei grandi".

Le fregugge di Carlo Olivari, linguista giramondo, furono i racconti dello zio Mario, un tipo dalla barba bianca e il panama sugli occhi, che all'inizio del Novecento emigrò in Sardegna per poi tornare a Bana sulla Ruta di Camogli: «Zio Mario, si piccava di saper parlare soltanto il dialetto di Genova — rammenta Olivari — e con lui passai molto tempo: c'era la guerra, eravamo sfollati ed io ero un bambino. Ma

è da lui che ho imparato ad amare il genovese».

La coccina e i discorsi di zio Mario, il chiacchiericcio tra nonne e zie squillanti nelle stanze della famiglia: quel bagaglio di parole e modi di dire, vocaboli e proverbi, si ritrova ordinato scientificamente in "Zeneise riso raeo", vocabolario italiano-genovese compilato da Olivari a 200 anni esatti dal famoso vocabolario del Casaccia. Edito da "Liberodiscrivere", il volume (292 pagine, 15 euro), verrà presentato domani alle 18, alla libreria Porto Antico. Franco Bampi, docente universitario e vicepresidente dell'associazione culturale "A Compagna", porrà l'accento sull'importanza di soddisfare «tutte o quasi le curiosità sul "come si dice in genovese".

Nel 2001, Carlo Olivari, aveva già pubblicato il "Vocabolario delle parole difficili del Genovese", primo volume della trilogia "Laboratorio di lingua genovese".

Erano due secoli che alla stampe non veniva affidato un vocabolario capace di affrontare il difficile confronto tra italiano e genovese. Nel 1876, Giovanni Casaccia presentò il "Dizionario genovese-italiano", una pietra miliare, e nel 1910, Gaetano Frisoni pubblicherà il suo "Dizionario" anche quello largamente diffuso nelle biblioteche locali. Ma, tradurre dalla lingua al dialetto o viceversa, non è semplice. Ci sono vocaboli non convertibili che Olivari rispetta ed elenca: «Lemmi che sono spiegabili con giri di parole ma che così non rendono quello

che erano». Così, ecco parole come *automobile*, *stress*, *menefreghismo*, *benessere*, *incasinare*, o come *quotidiano*, *discepolo*, *fuggitivo* o l'arduo *maniman*: la loro impossibile conversione nel dialetto di Govi è data dall'origine recente, straniera, o dal fatto che il genovese rende situazioni e sentimenti con brevi, inimitabili parole, efficaci come piccole frecce.

Ma, se *elettrodomestico* non si trova nel dizionario ligure, sicuramente il vecchio zio Mario sapeva come dire comodino (*ghirindon*), stravagante (*stondäio*) o impassibile (*paciaccomôvio*) o non sapersi trarre d'impaccio (*imbessise*). Carlo Olivari nato a Recco nel 1929, sempre in giro per lavoro, nella casa rifugio di Milano annovera parole e

ricordi: «Ho conosciuto tanti paesi e le loro lingue, dal Pakistan al Sudan — è la nostalgia di Olivari — ma è il genovese che mi ha sempre interessato».

Olivari, che di mestiere fa il geometra, per redigere il vocabolario ha consultato oltre 23 opere di linguistica approfondendo ortografia e grammatica antica: «In genovese, — esemplifica — non si dirà come in italiano corretto "cadono le foglie" ma "cade le foglie": perché se il verbo è all'inizio della frase non verrà coniugato ma resterà impersonale». Tutte le ricerche Olivari le dedica alla moglie, Angela, di origini siculo-trentine ed infanzia eritrea.

Annalisa Rimassa  
rimassa@ilsecoloxix.it